

OPERE. L'ESPERIMENTO TORINESE SI ESTENDE IN TUTTA ITALIA ■ DI GIORGIO VITTADINI

La Piazza dei Mestieri laboratorio per colpire la nuova povertà urbana

Abbandono scolastico e dequalificazione degli studi alle origini dell'emarginazione

■ ■ ■ ■ ■
Anche nelle città apparentemente benestanti del Nord si sono susseguiti nel trascorso periodo festivo gli appelli di molti che denunciano la dilagante solitudine e la crescente povertà.

In prima istanza non si può che essere d'accordo con questi richiami morali. L'impoverimento di alcune fasce della popolazione infatti è un dato non solo intuito ma anche suffragato da recenti ed autorevoli inchieste. E' vero che non dobbiamo dimenticarci dei nuovi fenomeni di povertà estrema, messi in luce da iniziative di mobilitazione popolare come quelle del Banco alimentare, ma c'è una cosa sulla quale molti concordano: più che a un peggioramento delle condizioni di vita dei più poveri si assiste a un infragilirsi del ceto medio, soprattutto sotto il profilo economico-sociale. Chi perde il lavoro, chi si trova improvvisamente a dover curare un malato cronico, chi incontra imprevedibili avversità, può lentamente scivolare verso condizioni di indigenza. E' preoccupante soprattutto quando povertà ed emarginazioni si generano tra i più giovani, che sono il nostro futuro.

Le vie maestre verso la futura emarginazione sono l'abbandono scolastico e la dequalificazione degli studi che hanno assunto in Italia dimensioni notevoli. Si capisce perciò come sia deleteria quella vera e propria lotta al merito attuata nella scuola pubblica trattando gli insegnanti alla stregua di impiegati, penalizzando quelli che sanno istruire ed educare, attuando forme di inse-

gnamento indifferenziate che prescindono dalle caratteristiche dei ragazzi, demonizzando ogni seria sperimentazione, in particolare se idealmente ispirata. Si capisce, inoltre, quanto sia deleteria nella formazione, soprattutto in certe regioni e province, finanziare carrozzoni privati e pubblici che si preoccupano solo di garantire l'occupazione ai propri dipendenti.

A farne le spese sono soprattutto i più poveri che non hanno altre possibilità che seguire (o essere espulsi) da scuole dequalificate, incapaci di incontrare il loro bisogno e il loro desiderio. C'è una strada alternativa? Il grido di dolore lanciato ultimamente anche da prelati insigni, le analisi che descrivono città disattente verso il bisogno, possono tradursi in spinta creativa verso il bene, per evitare almeno ai giovani di scivolare in future povertà ed emarginazioni?

Un esempio può servire da provocazione positiva: è stata inaugurata nello scorso ottobre nel centro di Torino, là dove sorgeva fin dal 1837 un'antica industria piemontese, la Piazza dei Mestieri. Una scuola in cui, accanto ai tradizionali percorsi strutturati della formazione professionale, vengono svolti quelli "flessibili". I soci della fondazione hanno acquistato a proprie spese l'edificio in cui sono presenti stabilmente da circa un mese, ristrutturandolo con l'aiuto bipartisan di banche, comune, regione.

Qui, tra i locali della ex fabbrica adibiti a cucine e laboratori di vario tipo, si insegnano professioni quali quella di cuoco, parrucchiere, grafico, elettricista, stampatore, panettiere. Quasi la metà dei 300 alunni con età comprese tra i 14 e i

18 anni che la frequentano aveva abbandonato la scuola durante il primo anno di superiori, circa il 70% proveniva da un precedente insuccesso scolastico, costellato spesso da abbandoni, fallimenti, drammi. Accanto all'attività di laboratorio, il centro accoglie anche iniziative di aiuto allo studio pomeridiano (sostenuto da docenti volontari), la birreria, il bar, il circolo ricreativo, la palestra gestita dagli stessi giovani supportati da adulti che mettono a disposizione gratuitamente le loro competenze. Il tutto è aperto anche ai giovani che non sono iscritti alla scuola. Quattrocento e più aziende sono coinvolte in modo stabile in questa iniziativa, dando il loro apporto nelle fasi di progettazione, di docenza, di stage e di inserimento nel mondo lavorativo. Per fortuna non si tratta di un caso isolato, stanno infatti nascendo tentativi analoghi un po' dovunque: a Napoli nel rione Sanità, a Carate Brianza, a Busto Arsizio, a Padova, a Lamezia Terme. E al livello delle scuole normali stanno nascendo - sulla scia di "Porto franco" a Milano - doposcuola gratuiti ove insegnanti e adulti aiutano alunni in difficoltà a non abbandonare gli studi.

Questo sommovimento, ignorato dagli opinion leader "à la page" che analizzano la povertà con le loro categorie schematiche, entra a colpire il vero e più profondo cuore della povertà.

Chi evita di fermarsi agli appelli di sapere pauperista non può non ricordare che la lotta alla povertà si fa innanzitutto educando le persone alla responsabilità, garantendo loro la possibilità di istruirsi, incrementando le loro possibilità di lavoro, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo. La povertà più grande, quella più diffusa sta infatti nel non sentirsi responsabili della propria condizione. Se le cose stanno così, la vera lotta all'emarginazione dovrebbe nascere dal cuore ferito e commosso di chi non si rassegna a vedere la vita di un bambino segnata negativamente solo per i disastri creati da famiglie ove non ci si sa amare, scuole ove non è a tema né l'insegnamento né l'educazione, quartieri ove si respira emarginazione e odio ideologico fin da piccoli. E per questo, educa chi è meno fortunato di lui rendendolo partecipe dei propri ideali e costruisce opere attraverso cui rispondere in modo organico ai suoi bisogni. Senza aspettare future giustizie utopiche portate da chissà chi, senza accontentarsi di denunce gridate. ■